

Nota dell'Archivio Mario Schifano

Azione e contemplazione erano i poli entro cui Schifano ha giocato la sua partita con la pittura. La stesura monocroma del colore era sempre accompagnata dal bisogno di aggirare la monotonia del colore unico, per introdurre l'accidente del piacere gestuale. Così l'omologazione linguistica all'arte americana era interrotta dal recupero di linguaggi e di tecniche pittoriche vicine alla tradizione europea. Tale felice indisciplinazione, connotata da una vorace produzione e da una predisposizione per il disegno, ha permesso all'artista una dimensione espressiva mai monocorde e ripetitiva. Le sbavature e le tracce di colore erano già sintomo di un bisogno ulteriore, quello di inscrivere sulla superficie del quadro altri segni e nuove immagini. Le immagini non potevano essere se non quelle prodotte artificialmente dalla civiltà industriale, con tutti i suoi simboli e i suoi emblemi di consumismo. La tecnica era quella del cinema, fatta di inquadrature di particolari e di dettagli. Il quadro diventa il luogo di un'azione in cui la mano dell'artista mette a fuoco l'immagine immergendola nel tessuto cromatico della pittura.

Accanto a tali emblemi Schifano ha recuperato anche dettagli di un paesaggio naturale ma sempre costruiti mediante un linguaggio adeguato ai modi espressivi del proprio tempo. Poi è passato a evidenziare, sempre in termini di pittura, altre tipologie di immagini, legate alla televisione. Anche il cromatismo ha trovato una sua accentuazione nei timbri più squillanti e artefatti. La pittura diveniva il punto d'incontro di linguaggi incrociati, realizzati sia mediante la riproduzione meccanica dell'immagine sia mediante il successivo intervento della mano dell'artista.

Dagli anni settanta sino ai novanta Schifano ha accentuato la sua discesa nell'ambito della pittura, in un percorso non più competitivo con le tecniche di riproduzione meccanica dell'immagine, ma realizzando un ritorno operativo agli strumenti specifici della pittura e del disegno. Se precedentemente la pittura era, in qualche modo, la mimesi di un atteggiamento legato alla mentalità della tecnologia, a un desiderio di astrazione e di purismo pitto-

rico, poi divenne l'ambito privilegiato in cui l'artista può ritrovare il proprio statuto specifico.

Riprendendo Licini, *eretico erotico erratico* è stato Mario Schifano nella sua parabola artistica ed esistenziale insieme. Aperto a ogni esperienza, si è sempre comportato come un inviato speciale della realtà, fatta di forme vive e scoperte esistenziali. La biografia di Luca Ronchi ha il merito di illuminare la grande peripezia dell'artista e dell'uomo mediante testimonianze che illuminano e confermano la presenza rara di Schifano nell'ambiente dell'arte internazionale. Questo è l'ambito, infatti, in cui va proiettata l'avventura creativa di Schifano. Questa è anche la decisa strategia dell'Archivio che sta progressivamente restituendo al grande artista romano le prove di un'opera unica per dimensione, temperamento e comportamento.

Achille Bonito Oliva